

## **Mali minori**

Laura Coci (Lodi per Mostar ONLUS) e Roberto Gualterotti (Per il diritto di asilo in Lodi)

[pubblicato su «Il Cittadino» di mercoledì 12 agosto 2009, pp. 1 e 11  
con il titolo *Pacchetto sicurezza e mali minori*]

Il "pacchetto sicurezza" (ora Legge 94/09, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il 24 luglio scorso) è stato emanato dal Governo per «soddisfare la richiesta di sicurezza avanzata dai cittadini» e per «contrastare con efficacia il degrado urbano, l'illegalità diffusa e la criminalità organizzata, fenomeni che minano i fondamenti della convivenza civile» (dalla relazione tecnica del Disegno di legge 733, presentata al Senato della Repubblica il 4 giugno 2008).

Dall'8 agosto scorso, grazie all'entrata in vigore della legge, i cittadini italiani vivono in condizioni di maggiore sicurezza percepita; di contro, i minori stranieri (irregolari e non accompagnati) e le coppie miste affrontano condizioni di drammatica incertezza reale. La sicurezza dei cittadini italiani è dunque direttamente proporzionale all'insicurezza delle persone straniere? La ragione lo nega. In una società fondata sul principio della «convivenza civile» la diminuzione dei diritti a danno di alcuni costituisce un precedente pericoloso, e, nel tempo, inevitabilmente, comporta la diminuzione dei diritti ai danni di tutti. Nonostante questo, la Legge 94/09 istituisce una esplicita relazione tra sicurezza degli italiani e insicurezza degli stranieri, risponde alla «richiesta di sicurezza avanzata dai cittadini» italiani con una serie di provvedimenti che di fatto puniscono ferocemente le persone straniere, in particolare i minori, irregolari. Eccone alcuni: incertezza per i genitori privi di permesso di soggiorno riguardo all'iscrizione anagrafica del figlio nato in Italia; impossibilità per molti minori stranieri non accompagnati di ricongiungersi con un genitore e di regolarizzarsi dopo il compimento dei diciotto anni; dilatazione dei tempi per il conseguimento della cittadinanza italiana per matrimonio. Questi provvedimenti rendono i cittadini italiani più sicuri? Contrastano «il degrado urbano, l'illegalità diffusa e la criminalità organizzata»? Ne dubitiamo, anche in seguito a un'attenta lettura e a un'analisi accurata delle norme richiamate.

Il testo della Legge 94/09, nello specifico dell'articolo 1, comma 22, lettera g, non consente la registrazione dell'atto di nascita dei figli delle persone clandestine, poiché introduce l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno «agli uffici della pubblica amministrazione ai fini del rilascio di licenze, autorizzazioni, iscrizioni e altri provvedimenti di interesse dello straniero». Nel testo in vigore anteriormente all'8 agosto, tale obbligo era esplicitamente escluso per i provvedimenti «inerenti agli atti di stato civile». Ora non è così. A seguito dell'allarme lanciato non solo da operatori sociali, ma anche da magistrati e giuristi, il 28 luglio il Ministero dell'Interno ha emesso un comunicato di secca smentita: «per gli atti di stato civile, tra cui rientra quello di nascita, non è richiesta l'esibizione del permesso di soggiorno ». E il 7 agosto lo stesso Ministero dell'Interno – Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali - ha reso noto con circolare (numero 19) che «per lo svolgimento delle attività riguardanti le dichiarazioni di nascita e di riconoscimento di filiazione (registro di nascita – dello stato civile) non devono

essere esibiti documenti inerenti al soggiorno trattandosi di dichiarazioni rese, anche a tutela del minore, nell'interesse pubblico della certezza delle situazioni di fatto. L'atto di stato civile ha natura diversa e non assimilabile a quella dei provvedimenti menzionati [...]».

La circolare smentisce la legge ormai in vigore (una legge che ostinatamente non è stata corretta per tempo: il primo appello dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione data al 9 marzo scorso, ben prima dell'approvazione definitiva del "pacchetto sicurezza") e non offre, purtroppo, alcuna certezza normativa, aprendo ulteriori spazi alla discrezionalità più assoluta. Un "maledetto imbroglio", dunque, che non ha altro fine se non quello di rendere ancora più dolorosa la condizione delle persone straniere "clandestine", con danno in primo luogo per i minori, soggetti "deboli" per definizione.

Soggetti ancora più "deboli" sono i minori stranieri non accompagnati, cioè giovani e giovanissimi che giungono in Italia privi del sostegno di un genitore o familiare, e che, pur non essendo espellibili, spesso non hanno alcun titolo di soggiorno; quando sono rintracciati e identificati, sono affidati e sottoposti a tutela da parte del Tribunale dei minori e inseriti in un percorso finalizzato allo studio o al lavoro, che porta al rilascio del permesso di soggiorno alla maggiore età. La Legge 94/09 prevede ora che il minore possa chiedere il ricongiungimento a un genitore naturale solo se regolarmente soggiornante "con l'altro genitore" (in questo caso, evidentemente, il minore non si trova nella condizione di "non accompagnato"); impone anche che il rilascio del permesso di soggiorno al compimento dei diciotto anni sia subordinato a due requisiti (in precedenza alternativi): non solo che il minore sia sottoposto ad affido o tutela, ma anche che sia presente sul territorio nazionale da almeno tre anni, con inserimento in un progetto di integrazione sociale e civile da almeno due (Testo Unico sull'immigrazione, articolo 32, commi 1-2). Non è difficile prevedere che la nuova norma limiterà la possibilità di regolarizzazione per i minori non accompagnati, rendendola di fatto impossibile per i giovani entrati in Italia dopo i quindici anni di età.

La Legge 94/09 contiene anche un articolo dettato dalla volontà esplicita di «contrastare il fenomeno, purtroppo sempre più frequente, dei cosiddetti "matrimoni di comodo" che da un lato foraggiano l'attività criminale, e dall'altro possono risolversi in un danno per persone in cerca di un affetto». La legislazione, cui fanno eco compiacente i media, confonde intenzionalmente matrimoni misti (in notevole aumento) e matrimoni di convenienza (impossibili da rilevare statisticamente), senza stabilire i necessari criteri di distinzione, come invece suggerisce un recente documento comunitario in materia, poiché «un matrimonio non può essere considerato come matrimonio di convenienza semplicemente perché apporta un vantaggio nel percorso migratorio» (Comunicazione della Commissione dell'Unione Europea al Parlamento europeo e al Consiglio sulle Linee - guida per una miglior trasposizione ed applicazione della Direttiva 2004/38/CE, del 2 luglio scorso).

Allo straniero regolarmente soggiornante che contragga matrimonio nel territorio dello stato con cittadino italiano è infatti rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari, che ora, però, «è immediatamente revocato qualora sia accertato che al matrimonio non è seguita

l'effettiva convivenza» (Testo Unico sull'immigrazione, articolo 30, comma 1 bis). Ancora, lo straniero consorte di cittadino italiano, se residente in Italia, può chiedere la cittadinanza soltanto dopo due anni di residenza legale successiva al matrimonio; se residente all'estero, soltanto dopo tre. I termini (fissati in sei mesi nel testo in vigore anteriormente all'8 agosto) sono ridotti della metà in presenza di figli (Legge 94/09, articolo 1, comma 11, che modifica l'articolo 5 della Legge 91/92, in tema di cittadinanza). Ai tempi di attesa per la presentazione della richiesta occorre poi sommare quelli per la concessione della cittadinanza (mediamente altri due o tre anni): in tutto da quattro a sei anni (e anche più).

La società italiana ai tempi del "pacchetto sicurezza" si configura come una comunità chiusa, alla quale si appartiene per diritto di sangue e nella quale è quasi impossibile entrare con pari dignità, perché guardati con diffidenza, timore, odio. «Il mondo globalizzato – scrive Loretta Napoleoni, economista di fama internazionale – è un pianeta che fa spavento ai suoi abitanti, gente terrorizzata dal diverso e dalla diversità. [...] La paura è un grandissimo strumento di manipolazione collettiva e ce ne siamo accorti negli ultimi anni mentre ci rubavano i risparmi; quindi è solo la paura che dobbiamo temere, perché domani i diversi potremmo essere proprio noi».